Sposerò Nichi Vendola

Sposerò Nichi Vendola, il corto di Andrea Costantino in concorso – all'interno della sezione Controcampo Italiano – alla 67ª Mostra Internazionale d'arte Cinematografica.

Durante la Mostra abbiamo incontrato Andrea Costantino per una breve intervista in relazione al suo corto che ha ricevuto 15.000 Euro di contributo dalla Sottocommissione Cinema sezione per il riconoscimento dell'interesse culturale dei cortometraggi con la seguente motivazione "*Cortometraggio che, attraverso lo sguardo del personaggio principale, stimola la riflessione sulla propaganda che riempie le piazze. Da un episodio apparentemente banale, si apre un flash su un pezzo di storia d'Italia e sui conflitti ed i modi di affrontare la vita di tre generazioni. Alla sceneggiatura vanno riconosciute l'originalità dell'idea di partenza ed una struttura narrativa ben articolata che rendono il progetto efficace e di indubbio valore*"

Andrea quale è stata l'idea che ha ispirato questo corto?
«L'idea è nata dagli avvenimenti che ho vissuto dal 2005 al 2008, seguendo con molta attenzione l'inaspettata vittoria di Nichi Vendola alle regionali, a seguito di una campagna elettorale molto originale, (2005), e nel 2008 come invece si è mosso Beppe Grillo sul web. Ho voluto analizzare, osservare come la partecipazione popolare possa avere delle forme e degli echi diversi. Entrambi hanno cercato di coinvolgere molte persone cercando di migliorare le cose. Anche se può essere considerata una trovata commerciale ed il termine un termine dispregiativo il "Vaffa day" aveva in sè un messaggio positivo e propositivo, il disegno di legge per rinnovare il parlamento. Anche Nichi grazie al suo carisma e la sua cultura è riuscito a coinvolgere molte persone e di età diversa. Se per le persone giovani il tutto poteva essere stato studiato a tavolino, per le persone di una certa età e soprattutto per le donne, questo è stato davvero qualcosa di inaspettato.Il fatto che un omosessuale dichiarato suscitasse un fascino sulle donne e sulle donne di una certa età con convinzioni politiche radicate l'ho trovato davvero inusuale. Non ero interessato al valore politico, ma a raccontare come la gente ha recepito queste novità e come si è relazionata ad esse in un paese che si dichiara in costante crisi economica e sociale. La crisi economica è un tormentone da tanti anni e la crisi sociale è evidente nel momento in cui il bipolarismo ha portato ad un contraddittorio dove non si trova mai una linea di confine, dove o sei di destra o di sinistra, dove non si trova una mediazione, un senso critico. Volevo, con il corto, raccontare la storia di una famiglia, della sua politica interna legata alla scelta di vendere una casa e di dove si va a finire; non mi sono voluto lanciare nella para-analisi. Ho preso in prestito la loro mediaticità per raccontare qualcosa di piccolo, piccolo».

È la nonna la vera protagonista del corto?
«Sì, la nonna che, si capisce dalla storia, di politica non ne capisce nulla ma che per la prima volta scende in piazza. Il messaggio è rappresentato dal fatto che una donna della sua generazione per la prima volta si è emozionata ed ha partecipato alla vita della politica, quindi al di là di cosa ha seguito (oggi ha seguito Nichi e domani potrebbe seguirne un altro), ha maturato una sua coscienza critica. È questa la grande donna che ci può essere dietro un grande uomo. Perché, è una verità, dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna.Nel corto il grande uomo è una figura ambigua, può esssere Nichi, può essere il marito.Quindi l'embrione del corto dal quale sono partito per sviluppare la storia è il coinvolgimento di una donna al cambiare le cose dopo anni in cui ha condotto la politica "interna della casa".
«La nonna non confessa subito questa sua presa di coscienza ma decide di svelarla solo quando il marito cerca di imporre le sue idee anche al nipote, allora in quel momento la nonna accorre in soccorso al nipote. Non ne può più di questa figura maschile "datata"che per tanti anni le ha detto cosa e come fare che finalmente riesce ad esprimere le sue vere opinioni».

La tua figura professionale è poliedrica. Regista, produttore, sceneggiatore. Quale è la tua formazione?
«Sono laureato in giurisprudenza ed ho poi seguito diversi seminari di fotografia, sceneggiatura e montaggio. Sono dell'idea che si impara a fare il regista sul set solo avendo una conoscenza approfondita di tutti i ruoli che ruotano intorno a lui e non dalla teoria.Credo che se non conosci cosa avviene negli altri reparti, hai difficoltà a relazionarti. Ho partecipato poi, tra il 2001 ed il 2006, a diversi progetti cinematografici nazionali come assistente. Ho collaborato con importanti professionisti come D'Alatri, Bargero e C. Vanzina e nel 2001 con il cortometraggio "È nato Carlo" ho partecipato al Sacher Festival di Moretti.
«Nello stesso anno ho fondato, a Bari, la mia casa di produzione Ancheci-

nema con la quale realizzo spot, documentari e video istituzionali. Per questo corto, costato 49.000 Euro, ho ricevuto, nel 2008, un sostegno di 40.000 Euro dal Ministero dei beni culturali, il resto autoprodotto. Ho ricoperto diversi ruoli produttore, organizzatore (ho scelto accuratamente le location e gli attori), montatore (ho eseguito il montaggio), scegliendo meticolosamente ogni singola inquadratura e movimento di macchina durante la preparazione.
«Tengo molto a sottolineare che le mie scelte sono state omogenee ed equilibrate dove nessun reparto è stato avvantaggiato rispetto ad un altro. C'è stata molta armonia. Abbiamo girato il corto in 5 giorni, come se stessimo girando un lungo con un rapporto di 6:1. Non è stato facile con questo budget riuscire a fare tutto (compreso il processo D.I e la stampa in 35mm), quindi sono veramente soddisfatto del risultato ottenuto.Non ho voluto che l'ansia nell'impostare uno stile di regia accattivante potesse prevaricare gli altri reparti sottraendo tempo alla recitazione. La regia è stata totalmente a servizio della storia e delle possibilità produttive».

Come intendi distribuirlo?
«La distribuzione è prevista attraverso la rete (www.sposeronichivedola.com) oltre che su Facebook e Youtube seguendo quanto previsto dall'art 4 comma 4 del decreto del MBAC "modalità tecniche per il sostegno alla produzione e distribuzione cinematografica" che prevedono la restituzione dei 40.000 Euro concessi se il corto incassa oltre le aspettative.Chiunque voglia ordinare una copia del corto in DVD, può farlo attraverso il sito indicato qui sopra».

Progetti futuri?
«Fare un lungo da questo corto, dove quest'ultimo rappresenta la prima bobina del lungo. Ho già un soggetto e sono pronto a scrivere la sceneggiatura ed a trovare un produttore (conto anche sulla diffusione di questo corto dopo la vetrina veneziana). Se non troverò una produzione, tenterò il sostegno del ministero per riuscire a produrlo da solo».

Paco Maddalena autore della fotografia

Paco Maddalena, autore della fotografia del corto, si occupa di fotografia dalla metà degli anni 90, quando, studente al Dams di Bologna, indirizzo Storia dell'Arte, ha gestito per anni uno studio fotografico con sala di posa e camera oscura (il digitale non esisteva neanche...).
I procedimenti chimici della stampa mi hanno permesso di conoscere e affinare la tecnica di ripresa; per anni ho fatto il fotografo di scena su set bolognesi e poi, in maniera del tutto naturale, ho fotografato il mio primo cortometraggio "L'ignara ragione" come direttore della fotografia.

È stata la vostra prima esperienza di lavoro insieme?
«Sì ci siamo conosciuti su questo corto e poi abbiamo realizzato altri documentari insieme».

Che formato hai scelto per le riprese?
«Ho girato in S16mm con una ARRI SR3 e ho scelto le pellicole VISION3 200T 7217 e 500T 7219. Le due pellicole sono state esposte nominalmente, senza processi di sviluppo particolari, permettendo così di sfruttarne a pieno le caratteristiche, i colori accesi, i contrasti presenti».

Per quanto riguarda il look fotografico?
«Generalmente, la scelte stilistiche di "Sposerò..." sono state spesso rivolte al voler ricreare ambienti dove la luce sia il più naturale possibile, cercando di non dichiarare per niente la presenza dei proiettori, in poche parole, realismo fotografico. A tal fine, i 5 giorni di ripresa sono stati preceduti da una settimana circa di sopralluoghi sia negli interni dell'appartamento, sia nella tromba della scale, annotando con precisione i movimenti del sole e, quindi, le diverse tonalità e luminosità che gli ambienti assumevano.
«Con tutto questo non voglio dire che non ho usato proiettori e aver fatto un corto dogma, anzi, sono proprio di tutt'altra scuola. Credo che i proiettori vadano usati nel cinema, l'attore lo devi illuminare, ma allo stesso tempo credo che vada fatto in maniera naturale, reale: l'interno giorno della camera da letto, con la nonna immobile sul letto, dal punto di vista fotografico è stata completamente ricostruita, dato che fuori imperversava un temporale molto fitto, e di luce naturale non ce n'era per niente.
«Quindi, annotazione precisa del movimento del sole per le singole location, ma solo per studiare e ricreare lo

stesso tipo di luce, aderendo il più possibile ad una poetica di realismo fotografico. A tal fine anche la scelta delle lenti, le Ultra Prime.
«Data la scarsità di tempo e la mole di lavoro (l'ultima versione del montato raggiunge quasi la durata di un medio), con Andrea abbiamo pianificato nei minimi particolari tutte le inquadrature, dandogli anche una giusta divisione, al fine di conciliare sia la disponibilità degli attori sia le scelte fotografiche. In questo cortometraggio ho riscontrato diversi generi, la commedia, il grottesco, drammatico, ben divisi in blocchi, che si appoggiano su un livello più profondo che è il sottile filo emotivo-politico che divide e unisce allo stesso tempo la famiglia Amoruso: quello che ho fatto è stato quindi il voler gradualmente aumentare, nel corso della storia, i neri e le ombre presenti nelle singole inquadrature, al fine di trasportare lo spettatore verso un crescente senso di smarrimento, che ha il suo culmine nella camminata finale notturna della nonna, avvolta completamente nel buio, a tratti quasi irriconoscibile in volto, un voler sottolineare la perdita di direzione che politicamente stiamo subendo in Italia in questi anni».

Progetti per il futuro?
«Un lungometraggio, magari in pellicola, sarebbe una grande soddisfazione personale. Ci sono un paio di proposte ma, per scaramanzia, aspetto che si concretizzino meglio prima di parlarne».